

Questione morale



Il leader repubblicano torna e parla al Cn dell'Edera. Confermate le dimissioni: «Non posso fare altro». Commozione in sala: piangono Mammi, Ayala, Gualtieri. Ha gli occhi lucidi anche il «rivale» Spadolini.

Il Pri in lacrime abbraccia La Malfa. «Se mi vorrete tornerò». Bogi reggente fino al congresso

La Malfa conferma le dimissioni. Non tornerà alla guida del Pri, almeno fino a che non sarà conclusa l'inchiesta. Lo dice lui stesso al Consiglio nazionale, dove si presenta a sorpresa. Accolto da applausi, lacrime, un'enorme commozione. Giorgio Bogi lo sostituirà alla guida del partito. Indetto, ma ancora senza una data, il congresso straordinario. Non cambia la linea del Pri: opposizione.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La parte politica: La Malfa conferma le dimissioni. «Non posso fare altro», dice, finché i magistrati non avranno chiarito tutto. Ma nel Pri non cambia nulla. Si conferma, si fa più convinta l'opposizione ad Amato. Si conferma, si fa più convinta la scelta per il sì al referendum. Non muta la «rotta» ma cambia, per il momento, il capitano. L'incarico di La Malfa sarà affidato a Giorgio Bogi, che reggerà il partito fino al congresso straordinario. Formalmente, il presidente del Consiglio nazionale di ieri, anche se la data esatta, sarà decisa da una prossima direzione. Bogi, insomma, continuerà a fare quello che già fa da una ventina di giorni, da quando il leader del Pri è stato raggiunto dalla comunicazione e ha deciso di «lasciare». Tutto «congelato», in attesa del ritorno alla politica del leader. Si va avanti ad interim (anche se ai protagonisti l'espressione non piace), in attesa che si torni come prima. Se qualcuno (forse Battaglia e i suoi) pensava ad una «successione», ha dovuto fare marcia indietro. I lavori del Consiglio nazionale, «politicamente», sono tutti qui. Con l'aggiunta, forse, di un intervento di Spadolini. Che parlando a tarda sera - e dopo che «La Malfa» aveva lasciato l'assemblea - ha detto: «La situazione del paese è talmente drammatica che non si può non chiedere il ritorno del Pri al governo. Cosa che del resto ha sempre sostenuto, fin da quando l'Edera decise di collocarsi all'opposizione».

vanta d'essere una piccola minoranza, d'appartenere ad un partito del 4,5%, come ripetono tutti gli interventi - quella schiera di impiegati, dirigenti, manager d'azienda che formano il parlamentino dell'edera - scopre di avere un'anima popolare. Scopre di sapersi commuovere, proprio come avviene nei «partiti di massa». Si commuove e piange.

Tutto avviene quando sono da poco passate le 17. Bogi ha appena letto la relazione. Coraggio. Conferma piena della linea. La Malfa. Anche sul superamento del Pri, nella prospettiva - futura - di costruire un nuovo soggetto politico fondato sulla cultura democratico-riformatrice. La relazione si conclude con l'appello rivolto a La Malfa: resta. Ma l'effettivo ufficio stampa ha già fatto sapere che La Malfa tornerà. Ma La Malfa verrà all'Erghie? O manderà una lettera? Dal palco sta parlando la responsabile femminile, quando dal fondo della sala cresce il trambusto. Preceduto da una decina di carabinieri in borghese, arriva proprio lui, La Malfa. Insultato, sbeffeggiato, l'altro giorno a Milano da un gruppetto di squadristi. La gente prova a testimoniargli solidarietà con gli applausi. Ma non basta. E così prima uno, poi due, poi tre, gli si fanno intorno. Lo abbracciano. E spuntano le lacrime. La Malfa, supera un muro di persone ed arriva al tavolo della presidenza. Mammi prima gli dà la mano, poi un bacio. Arriva Ayala, anche lui in lacrime. E poi Gualtieri, lo stesso Bogi. Solo Spadolini non si alza, ma anche lui da lontano sembra che pianga. La commozione è totale.



Giorgio La Malfa e, a destra, Giorgio Bogi

La gazzarra di Milano. Msi, scuse e imbarazzo

ROMA. La contestazione dei missini milanesi a Giorgio La Malfa arriva in Parlamento. Il gruppo repubblicano della Camera, infatti, ha presentato ieri un'interrogazione urgente al ministro dell'Interno a proposito delle dichiarazioni rilasciate dal capogruppo missino al comune di Milano. «Gli è andata bene», aveva detto De Corato, riferendosi agli insulti rivolti da giovani missini al segretario del Pri prima che quest'ultimo entrasse nel palazzo di giustizia. Come dire: poteva succedere di peggio. Nell'interrogazione - illustrata a Napoli - dal vicesegretario Bogi - i repubblicani chiedono a Man-

Repubblicana, che, in una nota, sollecita i deputati missini a chiedere scusa al leader del Pri per l'«indegna gazzarra» milanese. Sollecitazione alla quale, per ora, ha risposto solo Silvano Molla, della direzione del Msi, il quale «come missino», chiede scusa a La Malfa, mentre il capogruppo missino a Montecitorio Giuseppe Tarella dice, ironicamente, che «puntualmente risponderemo in aula (alle sollecitazioni della Voce, ndr.) che i parlamentari hanno tutto il diritto di camminare liberamente nelle pubbliche vie». «Cogliamo l'occasione - continua Tarella -

per proporre all'on. La Malfa un libero dibattito dal tema: «Il Msi-Dn dalla protesta al colloquio e il Pri dalla discriminazione al colloquio». Più imbarazzato il tono del presidente del Comitato centrale e segretario lombardo, Ignazio La Russa, che contesta che a Milano vi sia stata un'aggressione («solo una breve contestazione escludendo le espressioni verbali e non preordinate») mentre afferma che nessuno «ha mai pensato di impedire all'on. La Malfa di passeggiare liberamente». E conclude: «Il Msi-Dn continua a privilegiare il civile confronto politico con chiunque».

Torna un po' di calma. La Malfa arriva al palco degli oratori. Comincia a parlare, e comincia dalla sua vicenda. Conferma il sostegno alla magistratura, che non è di oggi: «Ricordiamoci quando siamo stati i soli a difendere la magistratura, in un referendum...». Giù applausi. Il Pri sta coi magistrati. Si fida, aspetta con serenità il loro giudizio. «Prima di allora, però, non potrà tornare alla

politica». Il Pri, anche se non era certo il «motore» del sistema corrotto, chiede scusa per i suoi rappresentanti che si sono fatti coinvolgere in Tangentopoli. E ha deciso di organizzare un congresso straordinario proprio per capire come sia possibile che un imprenditore socialista dia 50 milioni al partito senza che nessuno ne accorga. Il Pri fa autocritica. La Malfa si dimette non appena raggiunto dall'avviso. Altri non l'hanno fatto. Nel suo discorso non fa nomi, ma non ce n'è bisogno. E parlando di dimissioni, La Malfa arriva ad Amato. L'unica concessione che fa al presidente è questa: «Nel suo discorso al Senato ho ascoltato toni da persona onesta». Per il resto, va giù durissimo. Amato, insomma, se ne deve andare. Non solo: ma Amato, quando Scalfaro gli ha bocciato il decreto, ha perso l'ennesima occasione per ridare dignità alla politica, rinunciando a dimettersi. Il Pri all'opposizione, dunque. Ancora.

Ma senza di lui, il Pri sarà capace di dare battaglia, nel momento più difficile «per la nostra democrazia dal dopoguerra»? La Malfa parla al partito e fa un discorso chiaro. «Forse altri (Bogi per capire, ndr), non hanno la forza che ho avuto io per tenere assieme le diverse anime del Pri. Quindi: niente risse. Restate uniti. In attesa del mio rientro. Che davvero, nessuno può dire quando avverrà: «Tra una settimana, tra un mese, tra sei». «E non so neanche se a quel punto mi vorrete ancora». La risposta è un «no» corale. Gridato a squarciagola da distinte signore e uomini in giacca e cravatta. Ancora in lacrime. Qualcuno dice: «Maledetti fascisti». La Malfa, uscendo, si gira: «Pensate: i missini l'altro giorno a Milano stavano manifestando in solidarietà per i carabinieri uccisi per il caso Carra. Ed hanno picchiato i carabinieri della mia scorta». E così, anche la sua scorta, viene abbracciata e baciata. Ci vorrà mezz'ora per riportare la commozione alla calma. E poter riprendere i lavori. Dopo Spadolini, il voto sulle mozioni. Tutto molto velocemente. Nessuno ha dubbi: il leader è sempre lui.

Alle elezioni di Milano il Carroccio dimezza i voti. A Firenze c'è il sorpasso sui Cattolici popolari

Università. Vince la sinistra. Cala la Lega

ROMA. La sinistra vince all'università di Firenze mentre Milano bocchia la Lega lombarda. Due risultati a sorpresa alle elezioni per il rinnovo dei rappresentanti degli studenti negli organi di governo di due grandi atenei. Ma differente è l'affluenza alle urne: bassa a Milano dove è ulteriormente calata (8,9%) e risultato da record a Firenze, dove si sfiora il 20%.

Nel capoluogo toscano, dopo le difficoltà del '91 (l'occupazione della Pantera era finita solo da un anno, lasciandosi alle spalle lo strascico di amare delusioni), la lista «Studenti di sinistra» ottiene la maggioranza relativa con il 41,8% delle preferenze per il consiglio d'amministrazione. Sconfigge così gli storici rivali, i cattolici popolari che, quest'anno, si presentavano con il doppio nome di «Ateneo studenti-Il Listone», una formula «aperta» per cercare di accchiappare nuovi voti. A loro è andato il 38,5% dei voti.

Sono state elezioni dure, segnate da forti tensioni durante la campagna elettorale e nella fase del voto. La straordinaria affluenza, quasi il 20%, la percentuale più alta dal '76, ha giocato a favore della sinistra. Ma i seggi nel consiglio d'amministrazione sono rimasti quelli di prima delle elezioni (tre alla sinistra, tre ai Cp).

Il dato più significativo, però, emerge dal confronto con il '91. Allora andò al voto solo l'11,2% degli iscritti. La sinistra prese 2.055 voti, oggi ne ha ottenuti 4.583. Gli studenti di sinistra hanno vinto soprattutto con i voti di scienze politiche (dove ottengono 4 seggi e ne lasciano 2 ai Cp), lettere, scienze matematiche (4 seggi) e magistero, mentre aumentano di un seggio a economia e commercio.

Gli studenti della Statale di Milano «puniscono», invece, i giovani seguaci del Carroccio. Per la verità ha stravinato, come al solito, il partito dell'astensionismo. Una partecipazione molto poco sentita per lo scarso potere che lo statuto attribuisce agli studenti. Ci nonostante il responso delle urne ha riservato qualche novità rispetto alla tornata elettorale di due anni fa. Prima fra tutte la sconfitta della lista ispirata alla Lega lombarda, «Federalismo: libertà e cooperazione», che ha raccolto in tutto 435 voti e ha perso l'unico seggio conquistato nel '91 nel consiglio di amministrazione dell'istituto per il diritto allo studio (Isu). Se i ciellini si mantengono saldamente al primo posto, il risultato è soddisfacente per la lista «Alternativa per la sinistra», che conferma le sue posizioni, si rafforza a Lettere (3 seggi) e per la prima volta strappa un seggio nel consiglio di facoltà di Giurisprudenza, tradizionalmente roccaforte dei cattolici popolari.

Inferiore l'affluenza alle urne, 8.974 elettori (pari all'8,95% rispetto al 9,081 (9,59%) di due anni fa. Un calo previsto che anche questa volta non ha consentito di assegnare tutte le «poltrone» in palio (171) per il mancato raggiungimento del quorum del 10%. La palma della non partecipazione - alle facoltà umanistiche, con la punta più bassa - a Scienze politiche (3,95% contro il 5,95 del '91), seguita da Lettere (6,61%). Il record opposto a Veterinaria con il 20,54% di votanti (19,54%). Nel consiglio d'amministrazione è in testa con 2 seggi «Obiettivo studenti» dei cattolici popolari, a pari merito con un seggio ciascuno «Liberal». «Alternativa a sinistra» e i cattolici democratici di «Dialogo e Rinnovamento».

Alla statale di Milano la sinistra passa dal 21 al 30 per cento. La Lega, che si era fatta promotrice di una campagna fortemente razzista, dimezza i voti e non elegge nessun rappresentante, neanche nei consigli di facoltà - dice Nicola Zingaretti, coordinatore nazionale della Sinistra giovanile del Pds - È un segnale straordinario che in una città travolta dallo scandalo tangenti gli studenti abbiano espresso la loro volontà di cambiamento guardando a sinistra e non alla Lega.

IN PRIMO PIANO

Lunedì verrà sciolta l'Assemblea nazionale. Benvenuto alla prova del rinnovamento. I candidati alla segreteria

Giugni sarà il nuovo presidente del Psi

Benvenuto alla prova del rinnovamento. Lunedì si scioglie l'assemblea nazionale e nasce la direzione. Quali criteri per gli inquisiti? Si preannunciano le prime difficoltà con scontro generazionale e l'unica certezza è per ora l'invito a Gino Giugni ad assumere la presidenza. Il neosegretario intanto prende cautamente le distanze da Amato su questione sociale e decreto Tangentopoli.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Ce la farà, Giorgio Benvenuto, a fare pulizia? La domanda che tutti i socialisti si pongono da settimane avrà la risposta lunedì, al Belsito, centro craxiano per eccellenza, luogo deputato della moribonda assemblea nazionale che fu di «mani e ballerine». L'assemblea si scioglierà, partorendo una direzione di un centinaio di membri, che a sua volta dovrà nominare l'esecutivo e la segreteria. Il punto, gira e rigira, è sempre lo stesso: si nuovi organismi riusciranno a dare l'immagine di un Psi rinnovato profondamente, come la base chiede a gran voce e come lo stesso Benvenuto ha promesso. Nessuno si sbilancia troppo, ma qualche indizio fa capire che il partito non sarà così facile e che resistenze e manovre non mancano.

L'unica cosa chiara, per ora, è che Gino Giugni sarà proposto come presidente del partito. Lo vuole Benvenuto, è d'accordo Amato e una vasta parte del Psi. Per il resto forse non è eccessivo parlare di uno scontro generazionale in atto: i quarantenni ex craxiani premono da tempo per assumere tutti i ruoli di rilievo, i big e i manovrieri delle varie anime del partito frenano e parlano di autocandidature e di pressioni lobbistiche. Può darsi che alla fine il dilemma sia risolto così: fanno nuove in segreteria, e posti per tutti i socialisti che

contano sparsi tra esecutivo (20-25 membri) e direzione (95-100 membri). Quanto alla ripartizione politica, tutte le anime dovrebbero avere una rappresentanza, i nomi della possibile segreteria sono noti da tempo: i quarantenni Bogia, Nencini, Garesio, Laura Fincato, il craxiano Babbini, il signorillano Borgoglio, i «rinnovatori» Rafiaelli e Del Bue. Altri innesti o esclusioni dipenderanno dalla nomina o meno di due vicesegretari, uno proveniente dalla maggioranza che ha espresso Benvenuto, uno da Rinnovamento.



Giorgio Benvenuto



Gino Giugni



Bettino Craxi

e di riesumare i cadaveri del correntismo. «Io - dice il neosegretario - sono determinato a rinnovare fino in fondo». Benvenuto dice di voler sconfinare i propositi che si vedono affiorare, di trasformare il partito in una serie di feudi locali. Per questo Psi da reinventare il segretario propone una cura a base umiltà: il tesseramento sarà azzerato, lo statuto sarà cambiato nel giro di 40 giorni, i costi di gestione saranno abbattuti per limitare la voragine (oltre cento miliardi) dei debiti, l'iscritto dovrà pagare di più ma anche contare di più, magari grazie a un collegamento informatico (un videotel con relativa password per esprimere valutazioni sui temi più rilevanti).

Alla fine di questa riorganizzazione ci sarà, dice Benvenuto, il congresso con nuove regole e sulla base del tesseramento del '93. Il segretario fa

politicamente un discorso coerente a questa impostazione, i processi diranno se e quanto i nostri dirigenti coinvolti nelle indagini sono colpevoli, se e quanto interventi giudiziari giusti non siano stati anche usati per delegittimare il partito, ma noi non vogliamo sottrarci «ne ai giudizi della storia, né a quello dei tribunali». Quanto a lui vuole essere giudicato per quello che farà ora il partito, conservando un'invidiabile ottimismo. «Sarò incosciente o temerario - ha detto ieri a Italia Domanda - ma ho la consapevolezza che se c'è veramente una rottura col passato, le prospettive non saranno così drammatiche come venivano dipinte». Benvenuto respinge ogni invito a «pronunciare la dichiarazione di morte del Psi», affermando che «si può anche andare oltre il Psi per dar vita ad entità politiche che ne conten-

UN ANNO VISSUTO PACIFICAMENTE. UN ANNO VISSUTO PACIFICAMENTE. SI FA PER DIRE! Per un mondo senza guerre ed ingiustizie. Con l'Associazione per la Pace. Sostegno l'Associazione per la pace. Nome e Cognome. Indirizzo e telefono. Versando L. 25.000 sul conto corrente postale n. 53040002 intestato all'Associazione per la pace, via F. Carrara, 24 - 00196 Roma. Ai lettori di Avvenimenti che si iscrivono all'Associazione per la pace nel 1993, in omaggio la Spilla pacifista, il vademecum della pace ed Arcipelago, periodico dell'Associazione. Associazione per la Pace - Via F. Carrara, 24 - 00196 ROMA - Tel. 06/3214606 - 3216705

AREA AMBIENTE DIREZIONE PDS ISTITUTO TOGLIATTI LA CACCIA E I PARCHI. Analisi e proposte sullo stato di applicazione delle leggi. Frattocchie 19-20 marzo 1993. 19 marzo, ore 15-20. Relazione introduttiva: E. Vitali. Comunicazioni: - Regioni, Provincie, Comuni e stato di applicazione della legge 157/92 sulla caccia; A. Benicisti - I comitati di gestione degli ambiti territoriali per la caccia e l'unità dell'associazionismo venatorio; C. Fermariello - Ruolo degli agricoltori per il ripristino del patrimonio faunistico e la difesa ambientale; M. Zagnoni. Stato di applicazione della legge 394/91 sui parchi: S. Gentili. Dibattito. 20 marzo, ore 9-13. Dibattito: Conclusioni di F. Bandoli, resp. nazionale Ambiente Direzione Pds. Per le iscrizioni al seminario rivolgersi alla segreteria dell'Istituto ai numeri: 06/93546208-93543007.

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia. Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche. L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana.

Sanità: una guida alla nuova giungla. Tutte le risposte che cercate in un dossier di 16 pagine con IL SALVAGENTE Settimanale da oggi in edicola a sole 1.200 lire.